

# A Brescia e Torino la maglia nera per l'inquinamento da polveri sottili

L'amministrazione lombarda contesta: "Dati parziali"  
Il rapporto Ispra: "In calo le emissioni dalle industrie"

**MARIA ROSA TOMASELLO**  
ROMA

La maglia nera dell'inquinamento passa da Torino a Brescia: è nella città lombarda secondo l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), che nel 2018 (dati aggiornati al 10 dicembre) il Pm10 ha raggiunto livelli record, superando per 87 volte i limiti di legge, con il capoluogo piemontese in seconda posizione in compagnia di Lodi, entrambe con 69 sforamenti. Bene Viterbo, dove il particolato non ha mai oltrepassato i limiti. Rifiuta il podio l'amministrazione bresciana, che contesta i numeri diffusi a Roma durante la presentazione del rapporto sulla Qualità dell'ambiente urbano di 120 città e 14 aree metropolitane: «Il dato non corrisponde a realtà. Si riferisce alla sola centralina di Rezzato, e non prende in considerazione le centraline poste sul territorio del comune».

Il primato delle città del Nord, tuttavia, è un fatto ormai storico: «È dovuto alle peculiarità meteorologiche del bacino padano, una regione dove la circolazione dell'aria non consente un'adeguata dispersione degli inquinanti causati dal traffico veicolare, dal riscaldamento domestico e dall'attività agricola», spiega Silvia Brini, responsabile del rapporto. «Ma ci sono situazioni analoghe per le stesse cause anche nel Centro Italia, come a Frosinone». Valori oltre la norma si registrano complessivamente nell'anno che sta per concludersi in 19 aree urbane. Il trend delle concentrazioni di polveri sottili Pm10, Pm2,5 e biossido di azoto

(No2) è comunque in calo, con una significativa tendenza alla riduzione dei livelli di emissione di Pm10 primario, cioè quello emesso dal riscaldamento domestico e dai trasporti, ma anche dalle industrie e da alcuni fenomeni naturali, che si riduce del 19% in 10 anni (2005 al 2015). Tendenza alla riduzione per il biossido di azoto (No2), stabile l'ozono.

«Il miglioramento c'è, ma esistono ancora problematiche relative all'inquinamento in numerose città quindi servono politiche strutturali - afferma Brini -. Le misure emergenziali servono a poco: bisogna cambiare la struttura del nostro sistema economico, incentivare fonti di energia alternativa e cambiare gli stili di vita delle persone, che devono usare per spostarsi mezzi meno impattanti, avere un servizio pubblico più efficiente e avere la possibilità di muoversi a piedi o in bici».

Qualcosa sta cambiando: anche in una città come Roma, dove cresce per esempio l'abitudine a spostarsi in bici o a piedi e l'utilizzo della «share mobility». Favorevoli agli spostamenti sostenibili sono più le donne che gli uomini, per i quali l'auto resta spesso uno status symbol. «Il parco auto comunque si sta rinnovando - spiega Brini - tuttavia nelle grandi città esiste ancora il 10% di auto Euro 0 immatricolate, percentuale che sale al 30% a Napoli».

Ma anche la salute del suolo nelle città va monitorata. Va a Roma la corona di capitale delle voragini, ovvero gli sprofondamenti (non le semplici buche) provocati da scavi, perdite idriche, cavità non censite: so-

lo negli ultimi 10 mesi del 2018 sono state 136. Complessivamente, dal 1960 ad agosto 2018, nei 120 Comuni presi in esame si contano 2.777 «sinkholes»: 562 a Napoli, 150 a Cagliari, 72 casi a Palermo.

Torino, Bari e Napoli sono invece le aree metropolitane dove si osserva la maggior perdita di suolo nei Comuni della cintura rispetto al capoluogo, con un ampliamento dei confini della città che si allarga «mangiando» superficie agricola, boschiva o incolta.

La perdita di suolo è un fenomeno in crescita: i Comuni italiani perdono sempre più terreno, consumando tra il 2016 e il 2017 circa 650 ettari di territorio, che viene asfaltato o cementificato, cancellando così le capacità del terreno e delle piante di drenare le acque o mitigare gli effetti dell'inquinamento. Scarseggiano anche le aree verdi pubbliche cittadine, con una media pro capite fra i 10 e i 30 metri quadrati per abitante. Napoli e Milano hanno la percentuale di suolo consumato più alta, 34,2% e 32,3%. Una condizione che rischia di favorire frane e alluvioni: il 3,6% delle città, per complessivi 190 mila abitanti, rientra nelle classi a maggiore pericolosità per frane. I valori salgono al 17,4%, se si parla di probabilità di alluvioni nello scenario medio. Sono 24.311 le frane censite fino al 2017 nei 120 Comuni monitorati: le città a maggior rischio sono Napoli, Genova, Catanzaro, Chieti, Massa e Palermo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Le città più inquinate d'Italia

Nel 2017 ha superato  
il limite di legge  
sulle polveri sottili per:



**87 giorni**  
BRESCIA



**67 giorni**  
TORINO



**67 giorni**  
LODI

centimetri  
LA STAMPA

## VITERBO

Non ha mai superato  
il limite di Pm10





REPORTERS

Torino è la seconda città più inquinata d'Italia, con 67 giorni al di fuori dei limiti

“Il primato del Nord  
è un fatto storico  
dovuto alle peculiarità  
del bacino padano”

Il ricercatore:  
“Deve cambiare  
lo stile di vita  
delle persone”

